

San Francesco ed il Papa



Fa sorridere di gioia mista a stupore la semplice affermazione: "Con Papa Francesco, san Francesco è diventato Papa". A pensarci, è la novella evangelica dell'ultimo che diventa il primo a venir confermata, giacché egli, dopo aver imitato per amore il più umile di tutti, Gesù Cristo, poi ne condivide il primato e la signoria nel servizio universale della Chiesa, proprio del Sommo Pontefice! Sono i mirabili scambi ed intrecci d'amore dell'unico Spirito, per cui, con lo stesso Serafico Padre, anche noi ripetiamo: "Dobbiamo amare molto l'amore di Colui che ci ha amato molto" (FF 784).

La Regola

È il 1223 e Francesco deve comporre per i frati, divenuti assai numerosi, la definitiva regola di vita. Il documento gli è richiesto dallo stesso Papa Onorio III, succeduto ad Innocenzo, il quale, assieme al card. Protettore Ugolino, fornisce i necessari esperti in diritto.

Per Francesco indubbiamente è una prova: l'istituzione centrale della Chiesa gli impone di rinunciare all'amatissimo testo della regola precedente (1221), un esorbitante ed intensissimo collage di citazioni di vangelo, nel quale egli ha effuso tutta la sovrabbondanza del fervore spirituale dell'anima sua e nel quale tutto egli si ritrova.

Ma, dato lo sviluppo ormai internazionale ed enorme della fraternità, si rende necessaria una vera e propria "Regola", cioè una carta normativa sintetica, ben strutturata, incisiva, con direttive nettamente definite, facili da richiamare ed osservare. Per venir approvata dalla Santa Sede, va stilata come un testo giuridico, e quello del 1221 non lo è affatto.

Francesco ha un altro temperamento, è alieno



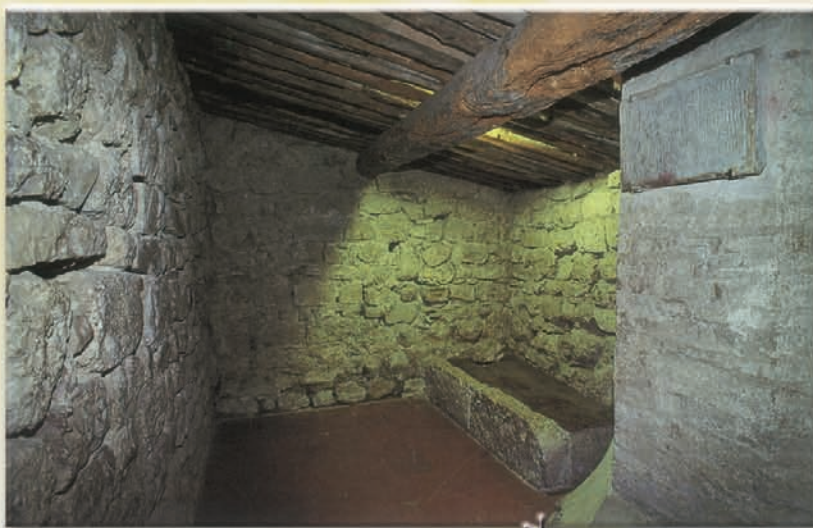
GIOTTO, S. FRANCESCO
PARLA AL PAPA ONORIO III,
BASILICA DI ASSISI

dalle stringenti definizioni della legalistica; si ritrova a suo agio nel clima della libertà spirituale; il suo anelito è quello di seguire Cristo per le vie non programmabili della fede.

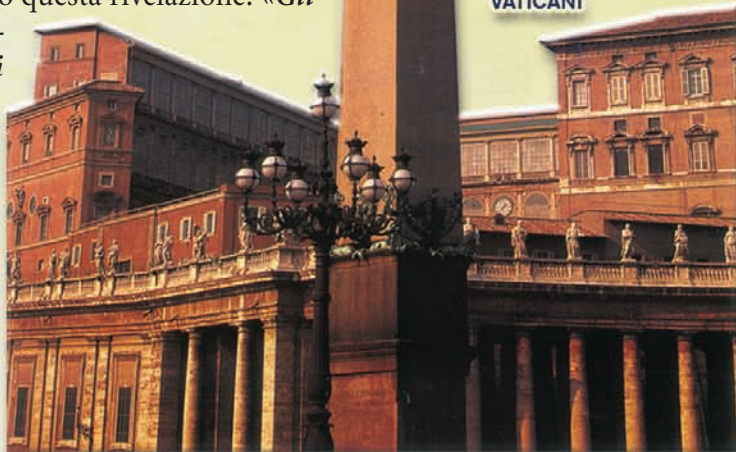
Invece ora il Papa lo chiama ad una formulazione fissa, chiara, oggettiva del carisma e della nuova forma di vita. Non senza sofferenza, egli si lascia convincere di ciò.

Molti, in questo frangente, hanno visto polemicamente il solito contrapporsi dell'esperienziale con l'istituzionale, del carismatico con l'ecclesiastico, dell'ideale bello e nobile con la mediocrità della burocrazia dei notai. In ultima analisi la perenne antitesi del vangelo con il "palazzo" pontificio: da una parte la santità e dall'altra il governo; qui in Francesco la purezza e la libertà, là nel Papa l'interesse e l'asservimento. Ma è davvero così? Come vive il Poverello questa svolta critica, per la quale gli è richiesta la mentalità non sua del teorico che astrae, del logico che oggettivizza, dell'analista che legifera? Davvero ritiene che un apparato canonico tarpi le ali, ostacoli gli slanci dell'anima, attenti alla santa libertà dei figli di Dio?

Viene in soccorso a Francesco questa rivelazione. «*Gli sembrava di aver raccolto da terra delle minutissime briciole di pane, per distribuirle a molti frati affamati, che gli stavano intorno. Aveva timore che, nel distribuirle, quelle briciole così piccole non gli cadessero magari di mano. Ma una voce dall'alto gli disse: "Francesco, con tutte queste briciole, fa'*



UNA STANZETTA
NEL "TUGURIO
DI RIVORTORTO",
PRIMO LUOGO
FRANCESCANO



VEDUTA
PARZIALE
DEI
PALAZZI
VATICANI

un'ostia sola e porgi a chi vorrà mangiare". Mentre egli così faceva, tutti quelli che non ricevevano il dono con devozione, oppure, dopo averlo ricevuto, lo disprezzavano, subito si distinguevano dagli altri, perché diventavano lebbrosi. ... Sentì venire dal cielo questa voce: "Francesco, le briciole... sono le parole del vangelo; l'Ostia è la regola; la lebbra è l'iniquità". ...Perciò, guidato dallo Spirito Santo, salì su un monte con due compagni...».

Il monte è il selvaggio Rainerio, in una grotta a strapiombo su un dirupo di una stretta gola, in località Fonte Colombo, nei paraggi di Rieti e *"là, digiunando a pane ed acqua, dettò la Regola, secondo quanto gli suggeriva lo Spirito divino durante la preghiera"* (FF 1082-84). Francesco è un nuovo Mosè. Due volte deve lungamente dimorare sul nuovo Sinai con una duplice quarantena. La tensione spirituale è all'apice, l'immersione nel misterioso ascolto assoluta, la dedizione al carisma e alla Chiesa totale.

Perfezione come diamante

Il documento che ne scaturisce, nel suo genere è un capolavoro di altezza mistica, di saggezza ascetica, di equilibrio giuridico fusi insieme, secondo una maestria di espressione letteraria concisa, dove le ardenti ispirazioni del Serafico sono tutte presenti, ma contenute, in maniera integra e splendente come diamante, in ordinati canoni.

Profetismo evangelico e scienza giuridica; libertà dello spirito e rigore logico; santità cristiana ed oggettività secondo la *mens Ecclesiae*: l'incontro partorisce un'armonia magistrale e perfetta, cioè una regola di vita che rimane per sempre esemplare della superiore sintesi tutta cattolica, dimostrante quanto ogni singolo apporto trovi la sua pienezza non in una individualistica affermazione di sé, bensì nella comunione con tutti gli altri.

La Regola di san Francesco è l'ulteriore conferma della legge trinitaria della reciprocità che diventa unità. Il Poverello ed il Papa, la santità del singolo e la Chiesa, il carisma

e l'istituzione si integrano tra loro e l'un aspetto diventa l'altro in un testo di stupefacente perfezione di contenuto e di stile, che la Chiesa il 29 novembre 1223 ufficialmente dichiara suo, con la Bolla *Solet annuere*. Così Papa Onorio III innalza il Povero d'Assisi al rango di Legislatore e Fondatore.

CARMINE DE FILIPPIS



IL SANTUARIO DI FONTE COLOMBO
NELLA VALLE
SANTA REATINA